Antonianum XC (2015) 661-670

IL LULLISMO IN ITALIA: ITINERARIO STORICO-CRITICO

Il Lullismo in Italia: itinerario storico-critico. Volume miscellaneo in occasione del VII centenario della morte di Raimondo Lullo. A cura di Marta M. M. Romano. In memoria di Alessandro Musco (23 agosto 1950 - 05 marzo 2014). 440 pp.; 10 ill.; 240x170 mm; Officina di Studi Medievali – Pontificia Università Antonianum, Palermo 2015; € 35,00.

L'idea e la progettazione del volume qui presentato nasce qualche anno fa, nella prospettiva del VII Centenario della morte di Lullo, all'interno del gruppo *Itinera lulliana* dell'Officina di Studi Medievali di Palermo, per proposta di Marta Romano incoraggiata e sostenuta dal compianto presidente Alessandro Musco.

Il volume si apre con l'introduzione della curatrice, Marta Romano, la quale, attraverso la bibliografia passata e più recente, che ha segnato la storia degli studi su Lullo e il Lullismo, illumina non soltanto sui percorsi intrapresi ma su quegli interrogativi storici e metodologici tuttora da approfondire, tra questi la definizione stessa del termine *Lullismo*. Dopo circa settant'anni dall'ancora importante pubblicazione di padre Miquel Batllori, *El lulismo en Italia*[1], il volume *Il Lullismo in Italia: itinerario storico-critico* vuole riaprire la questione del Lullismo, autentico ed apocrifo, filosofico e teologico, letterario e culturale in senso lato, all'interno della penisola italiana. Il panorama che emerge è una costellazione di

[1] M. Batllori, *El lulismo en Italia. Ensayo de síntesis*, in «Revista de Filosofia» 2 (1943), pp. 255-313 e 479-537, tradotto in catalano come *El lul·lisme a Itàlia. Esbós de síntesi*, nella raccolta aggiornata dall'autore: *Obra completa*, vol. II, *Ramon Llull i el lul·lisme,* ed. E. Duran, València 1993, pp. 221-335. La traduzione italiana prende il titolo *Il lullismo in Italia. Tentativo di sintesi*, Aggiornamenti di F. Santi e M. Pereira, Traduzione di F. J. Díaz Marcilla, ed. Antonianum, collana *Centro Italiano di Lullismo*, 1, Roma 2004.

rapporti fitti e complessi che discoprono fasci di luce nuovi sulla ricezione e la diffusione del pensiero e delle opere del beato Raimondo Lullo.

Ripercorrendo «le strade indicate da Batllori» Romano presenta i singoli contributi raccogliendoli sotto tre «direttrici» guida: la presenza di Raimondo Lullo in Italia ovvero «Gli *itinera italica* e la geografia del Lullismo», le testimonianze scritte ovvero «Documenti, manoscritti e edizioni», infine la ricezione di opere lulliane e pseudolulliane da parte di intellettuali «Come Lullo, su Lullo, per Lullo o contro Lullo». Difatti, oltre all'introduzione, il volume annovera tredici contributi, ordinati alfabeticamente e di taglio disciplinare diverso, ma tutti incentrati su importanti risultati di ricerche condotte in campo lulliano dai singoli studiosi. Il saggio introduttivo si chiude con un aggiornamento bibliografico che seleziona criticamente gli studi, dell'ultimo decennio, inerenti al Lullismo italiano.

I primi due contributi del volume presentano temi di importante attualità: da una parte il motivo del confronto tra religioni differenti, dall'altro l'esistenza di un culto religioso della figura di Raimondo Lullo.

Con il titolo *Perception actuelle des « disputes » Raymond Lulle – Uléma de Béjaia (1307)* si apre il primo contributo, autore Djamil Aïssani. Il tema è il dialogo interreligioso e la sua importanza nel Mediterraneo. Riallacciandosi in alcuni punti a Dominique Urvoy[2], Aïssani dipinge la vivacità del *mileiu* scientifico della città di Bugia nel XIII secolo, nella quale spicca la figura di Fibonacci. Lo studioso delinea il contesto culturale e socioeconomico della città algerina, che Raimondo Lullo visitò diverse volte lasciando un'impronta intellettuale fino ad oggi fonte di confronto negli ambienti culturali algerini.

Nel suo contributo, dal titolo *Il proprium liturgico del Beato Raimondo Lullo, Martire*, Salvatore Barbagallo analizza il *proprium* di Lullo presente nei libri liturgici precedenti e susseguenti la riforma del Vaticano II. Dopo aver illustrato alcune testimonianze antiche sul culto ecclesiale del beato, che si fa tradizionalmente risalire a Papa Leone X (1513-1521), lo studioso inserisce una «Documentazione» con le *lectiones* presenti nelle versioni del *proprium* presentate alla Sacra Congregazione

[2] D. Urvoy, *Le séjour de Raymond Lulle à Bougie et son rôle dans la formation de sa pensée*, in *Actes du Colloque International Béjaia et sa Région à Travers les Siècles : Histoire, Société, Sciences, Culture*, Béjaïa 1997, pp. 57.

dei Riti nel 1847, e quelle presenti nella «Positio super casu excepto» del 1905. L'analisi puntuale delle orazioni dedicate a Lullo nel corso dei secoli offre, inoltre, una comparazione delle stesse su un piano e storico ed interpretativo. Nelle conclusioni si offre l'elenco bibliografico dei libri liturgici esaminati.

Il terzo contributo si addentra nella ricezione delle dottrine filosofiche lulliane. Eleonora Buonocore, in *The Loyca discipuli magistri Raymondi Lulli: Introducing an Introduction to Lullian Logic at the End of the 14th c.*, legge il testo della *Loyca Discipuli* conservato nel manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1001, ff. 14r-18r.[3] Studiandone gli aspetti dottrinali all'interno della tradizione logica e rispetto alle fonti individuate (Pietro Ispano, Boezio e i *Dicta Aristotelis*), la studiosa fornisce un'analisi della struttura dell'opera e ne analizza i richiami alla *Summa Logicae* di Ockham. Il testo nasce certamente all'interno di un gruppo di intellettuali interessati a Lullo e si lega, per contenuti e diffusione, ad un'altra opera lullistica, ovvero le *Nove et compendiose Introductiones Logice* tramandate dal medesimo manoscritto. L'importanza della *Loyca discipuli* all'interno del Lullismo italiano emerge, materialmente, da una nota marginale rintracciata in un manoscritto contenente l'opera lulliana autentica *Ars compendiosa Dei*. Si tratta del f. 4v del codice Terni, Biblioteca Comunale, 61 (XV sec.), nel quale il copista rimanda all'opera logica.

Nel quarto contributo, ripercorrendo alcuni dei viaggi di Raimondo Lullo in Italia, Júlia Butinyà si immerge nel contesto culturale italiano. La possibile ispirazione, che intellettuali come il poeta Dante e l'artista Giovani Pisano abbiano tratto dalla figura del beato, è l'oggetto di *Els nexes entre Llull i l'Humanisme des de diferents angles d'observació. Una hipòtesi de treball sobre possibles relacions entre Llull i Dante*. La studiosa si addentra nella suggestiva relazione Dante-Lullo soffermandosi sulla figura di Federico III che sembra fare da *trait d'union* tra i due intellettuali. A questi Dante dedica, infatti, il Paradiso e Lullo, negli ultimi anni della sua vita, intrattiene rapporti con la sua corte. Butinyà, rifacendosi

[3] Descritto più recentemente in G. Pomaro and V. Tenge-Wolf, *Primi passi per lo «scriptorium» lulliano, con una nota filologica*, in «Studia Lulliana» 48 (2008), pp. 3-30, in particolare pp. 21-28.

a proprie ricerche precedenti,[4] suggerisce inoltre un'ipotesi di emendazione dei luoghi della *Commedia* in cui compare il nome di Lucia con il nome Lulio; dall'analisi dei passi deriverebbe una lettura differente dei luoghi testuali in questione nei quali sarebbe il beato ad assurgerebbe a figura di vita attiva. Il personaggio di Giobbe appare, infine, sia nel pulpito della cattedrale di Pisa, opera di Giovanni Pisano, che nell'opera lulliana il *Llibre del gentil e dels tres savis*. La comunanza di ispirazione non sarebbe casuale, conclude la studiosa, se si considera che Lullo soggiornò a Pisa tra il 1307 e il 1308.

Chi scrive ha dedicato il quinto contributo all'analisi dei codici lulliani in possesso di Nicolaus Pol conservati presso la Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna, come detta il titolo *Alchimia e pseudolullismo nei manoscritti viennesi del Dott. Nicolaus Pol. Analisi dei codici 5230, 5485, 5487, 5510, 5489, 11410 della Biblioteca Nazionale Austriaca*. Dall'analisi dei codici affiora una trama di rapporti tra intellettuali, opere e manoscritti che coinvolge al livello geografico le regioni dell'Italia del Nord e le regioni della Germania soprattutto meridionale, in particolare la corte di Massimiliano I presso cui operò Pol. Lo studio, che approfondisce alcune piste lasciate da Lehmann nel suo articolo *Ein Deutscher auf der Suche nach Werken des Raymundus Lullus* del 1941[5], offre in appendice la descrizione analitica dei codici, risultato di una consultazione *de visu*. Un elenco completo degli innumerevoli nomi, dietro ai quali si celano i personaggi coinvolti nella storia dei manoscritti viennesi, chiude il contributo.

Anche Francisco José Díaz Marcilla si occupa di testimonianze manoscritte dedicandosi ai codici lulliani di provenienza italiana conservati presso la Biblioteca Nacional di Madrid e la Biblioteca Colombina di Siviglia. Il sesto contributo porta così il titolo *Manoscritti di provenienza italiana nelle biblioteche di Castiglia (ss. XV-XVII)*. Lo studioso effettua un'analisi codicologica e contenutistica dei testimoni presi in esame. In particolare, le informazioni inventariali offerte da Fernando Colombo, bibliofilo e spesso in viaggio verso l'Italia e altri paesi europei, costitui-

---

[4] Cfr. J. Butinyà, *Si Lucia fos Lulio*, in J. Massot i Muntaner (ed.), *Estudis de Llengua i Literatura en honor de Joan Veny*, vol. II, Barcelona 1998, pp. 51-68.

[5] P. Lehmann, *Ein Deutscher auf der Suche nach Werken des Raymundus Lullus*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 58 (1941), pp. 233-240.

scono un importante punto di partenza per una ricostruzione storico-critica nell'ambito del Lullismo italiano. Díaz offre al lettore anche la trascrizione della traduzione italiana di una parte del *Felix o Libro di meraviglie*, «che finora non era mai stata individuata». Essa riguarda il *Libro delle Bestie*, conservato nel ms. 7-4-5 della Biblioteca Colombina. Inserendosi nel cammino tracciato da Brancaleone[6], lo studioso suggerisce una possibile collocazione dell'opera nello stemma proposto dagli studi già esistenti e avalla l'ipotesi dell'origine veneziana del testo.

Le città di Venezia e Padova come centri più noti di diffusione del Lullismo ritornano nel settimo contributo presentato da Francesco Fiorentino, *Il Lullismo in Veneto. Glosse alla Lectura di Bolons sullo sfondo del cenacolo quattrocentesco di Fantino Dandolo*. Lo studioso percorre dapprima gli studi già esistenti sul circolo di Fantino Dandolo e la figura di Joan Bolons[7], illustrandone il contesto storico e culturale. In questo panorama, che si estende tra l'Italia e la Spagna, si rileva la presenza di figure importanti che si dedicano a Lullo, come Nicola Cusano, Antonio Cerdà, Virgilio Bornati, Pere-Joan Llobet e Joan Ros. Nella seconda parte del contributo Fiorentino trascrive ed interpreta alcune glosse al testo della *Lectura Artis generalis*, presenti nei codici Modena, Biblioteca Estense, lat. 1264 (copista Severino da Frisia) e Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 267. I commentatori, soprattutto l'anonimo glossatore del manoscritto della Vaticana, entrano nel merito degli sviluppi filosofici del testo di Bolons e lo commentano sulla base di accostamenti critici all'*Ars* di Raimondo Lullo. Nel quattrocento si registra dunque, in questi *milieus*, un fervore intellettuale ed un vivo interesse per i testi lulliani.

L'ottavo contributo, *Geometría e imaginación: el pensamiento diagramático de Ramon Llull y Giordano Bruno* di José Higuera Rubio, apre, all'interno del volume, il tema dell'eredità lulliana nell'ambito della geometria bruniana. Seguendo le piste già tracciate da Aquilecchia e Lu-

---

[6] D. Brancaleone, *The Veneto Tradition of Ramon Llull's* Fèlix, 2 voll., London 2002.

[7] Tra i quali il più recente M. M. M. Romano, *Il primo lullismo in Italia: tradizione manoscritta e contesto della* Lectura *di Joan Bolons*, in «Studia Lulliana» 41 (2007), pp. 71-115.

ciana De Bernart[8], Higuera intende approfondire la relazione Lullo-Cusano-Bruno concentrandosi soprattutto sulle *Praelectiones geometricae* bruniane. Di questa opera si vogliono individuare i debiti concettuali, ma anche le differenze, rispetto al *Liber de geometria nova et compendiosa* e al *De quadratura et triangulatura circuli* di Raimondo Lullo. Lo studioso cita anche il *Libellus de Mathematicis rosis* di Charles de Bovelles soffermandosi sull'importanza del circolo lefevriano come centro di diffusione di alcune idee matematiche e geometriche di impronta lulliana.

L'ambiente del Nord Italia ed in particolare la città di Padova tornano nel nono contributo, dal titolo *La ortodoxia del Liber nouus de anima rationali: las glosas de un lector italiano del s. XV*, di Celia López Alcalde. La diffusione del lulliano *Liber nouus de anima rationali* coinvolge, infatti, le regioni settentrionali della penisola, dalle quali sembra provenire il glossatore del manoscritto Roma, Biblioteca Angelica, 744, descritto in passato già da Perarnau[9]. La studiosa si sofferma sulle glosse in questione sviluppando un'attenta ed accurata analisi interpretativa. Da una parte si individua l'atteggiamento critico del commentatore nei confronti di Raimondo Lullo e il suo allinearsi all'antilullismo di Eymerich su molti punti dottrinali. Dall'altra il colto glossatore, che mostra di conoscere bene Duns Scoto e Tommaso d'Aquino, condivide l'antiaverroismo del beato mostrando una vicinanza all'ambiente culturale francescano. La studiosa chiude il contributo con la trascrizione delle glosse.

Chiara Melatini si concentra sull'imponente opera lulliana *Arbor scientiae*, intitolando il suo contributo, ovvero il decimo, *L'Arbor Scientiae: un'opera "italiana" di Lullo, alla luce della tradizione manoscritta latina*. La studiosa intende far luce sulla diffusione italiana dell'opera sia relativamente alla tradizione manoscritta che alle prime edizioni a stampa. Dopo aver presentato genesi e struttura dell'opera entra nel merito dei suoi intenti, illustrando con grafici statistici la propagazione geografica del testo sulla base dei testimoni presi in esame. Alcune considera-

---

[8] G. Bruno, *Praelectiones geometricae e Ars deformationum*, a cura di G. Aquilecchia, Roma 1964; L. De Bernart, *Numerus quodammodo infinitus: per un approccio storico-teorico al dilemma matematico nella filosofia di Giordano Bruno*, Roma 2002.

[9] J. Perarnau Espelt, *Los manuscritos lulianos en las Bibliotecas Casanatense y Angélica*, en «Anthologica Annua» 21 (1974), pp. 185-248.

zioni sullo stemma proposto nell'edizione critica di Villalba Varneda[10] concludono l'analisi, che dedica in questo senso una particolare attenzione a tre codici legati al contesto italiano: il ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 525 (929), il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII.C.17 ed il ms. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3468.

L'undicesimo contributo, *Schegge di Lullismo italiano*, viene presentato dalle due studiose Michela Pereira e Gabriella Pomaro. Il saggio, suddiviso quindi in due parti, verte sulla figura dell'umanista italiano Sozomeno da Pistoia (1387-1458) e il suo interesse per le opere di Raimondo Lullo.

Nella prima parte, dal titolo *Il manoscritto di Sozomeno da Pistoia (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 829)*, Gabriella Pomaro, si concentra sull'analisi codicologica, paleografica e storica del manoscritto autografo di Sozomeno, ovvero il codice Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 829. Esso tramanda il *Liber chaos* e un inedito trattato, il *De novem subiectis*, di impronta lulliana. Pomaro getta luce sulla genesi del manoscritto, redatto attorno al 1420, conducendo uno studio lessicale che riporta ad un antigrafo, almeno per la seconda opera, proveniente dalle regioni del centro Italia.

Nella seconda parte, dal titolo *L'eredità lulliana del Sozomeno, un inedito testo sui 'subiecta'*, Michela Pereira studia il *De novem subiectis* nella sua struttura e nei suoi contenuti. L'impianto filosofico del «trattatello» viene analizzato dalla studiosa in rapporto alle opere lulliane autentiche; esso spazia dal piano ontologico e metafasico a quello cosmologico, astronomico e medico. L'autore conosce e utilizza intensamente i testi di Raimondo Lullo, nominando il beato *venerabilis magister Raimundus* e *venerabilis philosophus transcendens Raimundus*. Nel testo si rintracciano, inoltre, elementi dottrinali e terminologici ockhamisti ed un'affinità con la *Loyca discipuli*, che richiama all'ambiente culturale francescano. Una forte influenza del medico bolognese Mondino de' Liuzzi appare evidente nella sezione dell'operetta dedicata all'uomo. Analogie con lo pseudolulliano *De Deo et creaturis* si rilevano invece nella trattazione sull'infusione dell'anima. Il contributo si conclude con un'edizione del

[10] Raimundus Lullus, *Arbor scientiae*, ed. P. Villalba Varneda, ROL 24-26, Turnhout 2000.

proemio generale e del secondo proemio all'opera, in vista di un'edizione critica completa del testo.

Il dodicesimo contributo, *Lulismo y derecho en Italia durante el Renacimiento*, presenta l'indagine di Rafael Ramis-Barceló nel campo del diritto. L'intento dello studioso è tracciare una mappa di relazioni tra il Lullismo e gli ambienti di studi giuridici in Italia durante il periodo rinascimentale. Ramis annovera molti giuristi attivi tra l'Italia e la Penisola Iberica nel XV e XVI secolo; tra questi ritorna il nome di Joan Bolons accanto a Giovanni Barone e il suo discepolo Mariano Accardi, Mateu Malferit e Joan Valero, nel XVI secolo Giulio Pace. Il saggio sviluppa anche una riflessione sulle opere giuridiche di Lullo e la loro diffusione: la prima edizione a stampa dell'*Ars juris* è sorprendentemente tutta italiana; l'opera viene infatti stampata nel 1516 a Roma presso Giacomo Mazzocchi. Lo studioso si sofferma sul proemio di questa edizione presentandone i personaggi e sollevando alcune problematiche e questioni ancora aperte riguardo al contesto in cui quest'opera editoriale nasce.

Infine, Roberto Rusconi, in *Manoscritti ed edizioni di opere lulliane nelle biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, centra il suo contributo sull'indagine che la Sacra Congregazione dell'Indice dei libri proibiti effettua dal 1598 al 1603 per controllare l'effettiva applicazione dei dettami dell'*Index librorum prohibitorum*, promulgato da papa Clemente VIII nel 1596. Lo studioso illustra i risultati che riguardano i testi lulliani sulla base dei codici Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 11266-11326, analizzati nell'ambito del progetto di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice attraverso la banca dati RICI (*Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*). I dati raccolti permettono di individuare la circolazione di alcune edizioni di testi autenticamente lulliani e 'lullistici' presso gli ordini religiosi delle regioni italiane; tra queste, ad esempio, la Sicilia (Noto e Ragusa), dove si rintracciano le *Quaestiones Attrebatenses*, e l'Umbria, dove circolava l'*Arbor scientiae*.

Il volume si chiude con gli Indici curati da chi scrive. Ne sia concessa dunque una breve e forse inusuale presentazione in questa sede per fornire al pubblico qualche dato numerico. Le informazioni raccolte ed indicizzate costituiscono una grande mole di elementi, anche nuovi, che *Il Lullismo in Italia: itinerario storico-critico* contiene e che continuano ad affiorare all'interno degli studi sul Lullismo italiano «in vista di una mappatura del

Lullismo, un progetto di ampio respiro che deve necessariamente procedere per tappe» come afferma Romano nella sua *Introduzione*.

Si contano 122 opere autentiche, 31 opere apocrife alchemiche, 19 altre opere apocrife, 31 opere lullistiche, 11 titoli di attribuzione incerta, più di 200 manoscritti, circa 600 nomi e più di 200 luoghi. Questi innumerevoli dati esplodono dai contributi pubblicati il cui merito è sottolineare e ricordare che tutto ciò che il Lullismo, in senso lato, contiene in sé non può certamente essere considerato un fenomeno marginale nella storia della cultura, anche italiana.

Il debito rispetto agli studi del passato, *in primis* verso padre Miquel Batllori, è evidente in tutti i contributi proposti che si rifanno a piste tracciate precedentemente da altri studiosi. Tuttavia, il confronto con l'eredità intellettuale, in ognuno di essi, avviene in modo critico e si configura come un bacino promettente di linee proposte e qui approfondite.

I risultati, che il volume raggiunge, vedono ad esempio l'affiorare di titoli che aprono sentieri interessanti e addirittura nuovi nel cammino degli studi su Raimondo Lullo e il Lullismo. In questo senso si è svolto un attento lavoro di individuazione – attraverso il controllo incrociato con gli strumenti a disposizione (repertori telematici[11] e non) – delle citazioni da manoscritti o fonti diverse presenti nei saggi, anche laddove l'autore non si era espresso. Nell'indice delle opere rimane tuttavia una sezione, *Titoli di attribuzione incerta*, che raccoglie opere ad oggi non più identificabili e/o catalogabili individuate attraverso una tradizione indiretta e titoli di opere di interesse lullistico, al momento non identificate, che sembrano dei «nuovi inserimenti», tutti da approfondire. Di questi ultimi ne anticipo i titoli per dare un assaggio, in questa sede, del lavoro svolto. Nell'elenco si indicano gli autori dei contributi corrispondenti, ed i manoscritti e le edizioni che li riguardano.

- *Acurtatorium et canones de compositione lapidis philosophalis* (deperdita) [Díaz Marcilla; cf. C. Álvarez Márquez, *El itinerario de adquisiciones de libros de mano de Hernando Colón*, cit., pp. 70 e 75]

[11] Molto sono i "repertori" telematici ovvero i data bases diventati fondamentali per lo studio del Medioevo. Per l'organizzazione degli indici del presente volume si è voluto far riferimento esplicito alla 'Llull DB' ovvero la *Base de Dades Ramon Llull del Centre de Documentació Ramon Llull* operante presso l'Università di Barcellona (http://orbita.bib.ub.edu/llull/index.asp).

- *Ars quedam Raimundi Lulii / Ars quedam astrologica* [Díaz Marcilla; ms. Sevilla, Biblioteca Colombina, 5-1-25, ff. 63r-69r]
- *Ein wunderbarlich Aqua* [Compagno; ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 11233]
- *Tractatus qui dicitur compendium roseis odoribus fulcitum ut rosae inter spinas* [Compagno; ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 5230, ff. 325-329]

Questi alcuni dei dati 'materiali' che vengono a galla insieme alle informazioni e gli studi degli altri contributi che hanno il merito di approfondire taluni aspetti storici e dottrinali del Lullismo. La diffusione della filosofia lulliana, nel contesto italiano, investe dal XIV al XVIII secolo vari aspetti del sapere: la matematica, la medicina, l'alchimia, il diritto, l'astronomia; e mostra un utilizzo dei testi di Raimondo Lullo anche in ambiti considerati più elevati, ovvero la teologia e la logica. Si rivela altresì una rete di contatti con l'ambiente ockhamista i cui fili vedono aggiunto qualche tassello importante *Il Lullismo in Italia: itinerario storico-critico* vuole quindi contribuire a colmare quella «lacuna obiettiva»[12], di cui Francesco Santi parla nella sua introduzione all'edizione italiana dell'opera di Batllori, e a lanciare piste intraprese e da approfondire che forse già iniziano a rispondere in parte alla domanda: «Fino a che punto poteva essere vera l'immagine di un Umanesimo senza Llull e i suoi lettori?»[13].

Carla Compagno (Freiburg im Breisgau)

[12] F. Santi, *El Lul·lisme a Itàlia*, in M. Batllori, *Il lullismo in Italia. Tentativo di sintesi*, cit., pp. 9-33, p. 13.

[13] *Ibidem*, p. 14.